

# IL GRANDE DITTATORE

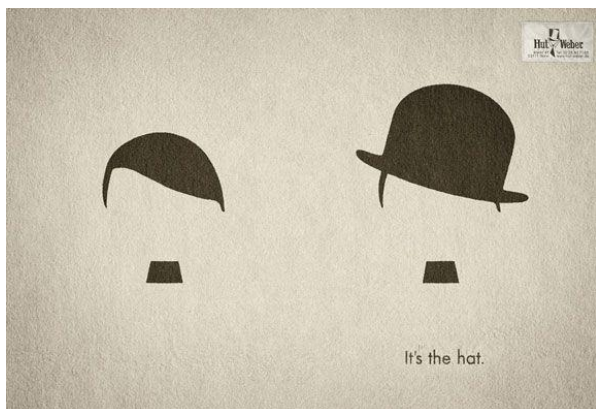
Regia Charlie Chaplin 1940 U.S.A. b/n Titolo originale *The Great Dictator* Genere Commedia/Satira/Drammatico Durata 126 min. Cast Charlie Chaplin, Paulette Goddard, Jack Oakie, Reginald Gardiner Soggetto e Sceneggiatura Charlie Chaplin Musiche Charlie Chaplin (con adattamento di Meredith Wilson) Fotografia Karl Strauss, Roland Totheroh Montaggio Willard Nico, Harold Rice Scenografia J. Russel Spencer Nel 1997 è stato scelto dalla Biblioteca del Congresso degli U.S.A. per essere conservato nel National Film Registry come opera culturalmente, storicamente e esteticamente significativa Detiene il 37° posto tra le migliori 100 Commedie di sempre (American Film Institute)

Cinema || Teatro  
**Cristallo**



## Rassegna Cineforum A TUTTO SCHERMO!

a cura di Fabio Bresciani e  
Andrea Lazzaron



*Un barbiere ebreo viene ferito nel corso della prima guerra mondiale e ricoverato in preda a una forte amnesia. Una volta guarito, scopre che il mondo intorno a lui è profondamente cambiato. E' infatti andato al potere il dittatore Adenoid Hynkel che perseguita gli ebrei. Il povero barbiere viene così preso di mira e sottoposto a soprusi. Stupisce il fatto che Chaplin e Hitler, oltre alla somiglianza evidenziata dal film, siano nati entrambi nello stesso mese di aprile 1889 con soli quattro giorni di distanza e che abbiamo avuto all'inizio una sorta di vita parallela. Uno avviato a fare l'attore, riuscendo nel suo intento, mentre l'altro vede sfumare per due volte la possibilità di diventare un pittore. Il primo diventerà un artista amato*

in tutto il mondo mentre il secondo dopo essersi avviato alla politica del nazionalsocialismo sarà identificato come simbolo di uno dei peggiori mali della Storia. La somiglianza fisica tra il personaggio di Charlot e dittatore Hynkel costituisce l'asse portante di tutto il film. Tutti e due rispecchiano la stessa realtà: la condizione del "piccolo uomo" nella società moderna; e tutti e due la rispecchiano in modo distorto, l'uno in senso positivo, l'altro in senso orribilmente negativo. Charlot è un clown timido, inefficiente ma pieno di infinite risorse, sconcertato da un mondo che non ha posto per lui. Hynkel è presentato come un frustrato nevrotico che ha bisogno di manifestare la sua aggressività per nascondere la sua paura verso la realtà che lo circonda. In questo film la maschera di Chaplin parla per la prima volta e sarà la sua ultima apparizione. Nonostante ciò ritroviamo tutte le gag tipiche di Charlot. La comicità riesce a smascherare i vuoti valori di un regime, mettendo alla berlina la dittatura, i metodi di prevaricazione del potere, l'assurdità della guerra e la manipolazione delle masse. Ne esce fuori un film che è una satira ancora attualissima sul potere autoritario riuscendo a parlare anche dei tempi di oggi. I metodi di controllo violento e di propaganda dei moderni dittatori hanno le stesse radici di quelli del passato. Sono dosati molto bene i momenti in cui si ride e quelli in cui ci si commuove. Rimane indimenticabile la scena col mappamondo resa con una profonda lettura premonitrice, sottolineata mirabilmente dalla musiche del Lohengrin di Wagner. Allo stesso modo la musica incalzante della danza ungherese n. 5 accentua l'impatto comico della scena della rasatura dal barbiere. La copia che esce nelle sale restaurata offre l'occasione di vedere per la prima volta le scene tagliate e di rimediare alle vicissitudini problematiche del doppiaggio italiano. Anche se da alcuni critici il discorso finale è stato criticato perché estraneo al linguaggio cinematografico e volutamente retorico, rimane indubbiamente ancora capace di emozionare, schierandosi contro i predicatori dell'odio e della guerra, una necessità presente ancora oggi come settantasei anni fa. Questo discorso non viene fatto né dal barbiere ebreo, né da Hynkel: è Chaplin stesso che smette i panni dell'attore per rivolgersi direttamente allo spettatore, sperando di suscitare una reazione facendo leva sullo spirito umano, per mettere davanti agli occhi del mondo con disperata serietà la semplice saggezza (*Harendt 1944*) di un mondo di giustizia e libertà.

## La parola al regista

*"Se avessi conosciuto gli orrori dei campi di concentramento tedeschi non avrei potuto fare Il Dittatore; non avrei certo potuto prendermi gioco della follia omicida dei nazisti. Ma ero ben deciso a mettere in ridicolo le loro mistiche scemenze sulla purezza del sangue e della razza". [...] "Lettere preoccupatissime mi furono spedite dall'ufficio di New York, per implorarmi di non fare il film, dichiarando che non sarebbe mai stato proiettato né in Inghilterra né in America. Ma io ero deciso a portarlo a termine, avessi anche dovuto noleggiare personalmente le sale da proiezione". [...] "Il Dittatore così come appare sullo schermo assomiglia abbastanza a ciò che volevo realizzare. Avevo una storia da raccontare e qualcosa da dire. L'ho detta. Mi ha dato molta soddisfazione. Credo che il film sia comico quando voleva essere comico."*

[...] *“Il finale. Mi sembrava la fine più logica per questa storia. Qualcuno ha scritto che è in contrasto con il personaggio del barbiere. E con ciò? Cosa c'è di male ad aver deciso di concludere la mia commedia con una nota che riflette, in modo onesto e realistico, la situazione in cui viviamo facendo appello a un mondo migliore?”*

## **La parola ai critici**

*Nell'ultima scena Chaplin è sé stesso, è i suoi occhi che fissano lo spettatore. Occhi che non lasciano scampo al messaggio di speranza, occhi che non perdonano la negligenza. Gli occhi di un uomo spogliato dei suoi personaggi, rimasto solo sé stesso, nudo con le sue idee di libertà”*  
(Matteo Contin)

*Intendiamoci: non c'è da scherzare né sul nazismo, né sull'Olocausto; ma ciò non toglie che si possano deridere coloro che li hanno sostenuti o li sostengono tuttora. L'evidenza della crudeltà e della prevaricazione che è alla base di ogni fascismo colpisce più in quelle parole retoriche che non in un trattato di politica che pochi leggerebbero. In questo senso Il dittatore è ancora un film estremamente moderno.*  
(Giorgio Cremonini)

## **Citazioni**

*“Guardi quella stella. Non è meravigliosa? Lo sa? Hynkel con tutto il suo potere non potrà mai toccarla!”*

*“Che strano Avevo pensato che tu fossi ariano.”*

*“Io sono vegetariano.”*

*“Di cosa insoddisfatti? “Orario di lavoro, le paghe di lavoro e poi i cibi sintetici e la qualità della segatura nel pane.”*

*“Ma che pretendono, è del miglior legname che esista al mondo!”*

*“I dittatori forse sono liberi perché rendono schiavo il popolo.”*

## **Curiosità**

**Censura** La copia restaurata attualmente nelle sale contiene le scene con la paffuta moglie di Napaloni (queste scene furono tagliate per non urtare la suscettibilità della vedova Rachele Mussolini, che nel 1961, quando il film poté uscire in Italia, era ancora viva).

**Perfezionismo** Per la sequenza della “danza” col mappamondo (ispirata dalle immagini di un cinegiornale dove scopri che Hitler aveva un mappamondo nel suo studio) occorsero ben tre giorni di lavorazione. Invece il discusso discorso finale, che sembra scritto parola per parola, fu girato in un paio d'ore.

**Animo nobile** Hitler definì Chaplin il disgustoso saltimbanco giudeo. Egli non era affatto ebreo ma non fece mai nulla per smentire questa voce.

**La paradossale curiosità** *Il grande dittatore* venne proibito in tutta la Germania, ma per ordine personale di Hitler ne venne fatta arrivare una copia a Berlino tramite il neutrale Portogallo: il Führer poté vederla in totale solitudine non una ma ben due volte. In proposito Chaplin disse: *“Darei qualsiasi cosa per sapere cosa ne pensa”*.

**L'Oscar mancato** Dopo 27 anni di carriera a Hollywood, Chaplin ci rimase molto male quando scopri che James Stewart gli soffiò l'Oscar come Migliore Attore per *Scandalo a Filadelfia*.

**Il “Tomanico Maccheronico”** Durante l'incomprensibile discorso di Hynkel, ci sono diverse parole tedesche riconoscibili: "Wienerschnitzel", "Crauti", "Leberwurst" e "Blitzkrieg".

**La lingua neutra** Le insegne e i manifesti del quartiere "ebraico" sono scritte in Esperanto, un linguaggio creato nel 1887 dal dottor LL Zamenhof, un ebreo polacco.

**L'incontro con Einstein** Nell'appello finale riecheggiano gli scritti, le lettere pubbliche e i discorsi pronunciati da Einstein durante la prima metà degli anni Trenta: la sua esortazione all'uomo a riappropriarsi delle proprie sorti e ad ostacolare in ogni modo l'asservimento del progresso al nazionalismo distruttivo.

**L'ultima apparizione di Charlot** Il barbiere ebreo è, di fatto, l'ultima apparizione di Charlot sullo schermo: da allora in avanti Chaplin attore sarà Verdoux in *Monsieur Verdoux* (1947), Calvero in *Luci della ribalta* (1952), il re spodestato in *Un re a New York* (1957) e il cameriere di *La contessa di Hong Kong* (1967).

**L'idea dall'eroe del muto** L'amico Douglas Fairbanks andava, spesso, a trovarlo sul set. Anni prima, la coppia partorì l'idea del mappamondo danzante. L'indimenticabile ballo con il globo-palloncino è, infatti, frutto di un filmato-sketch del 1928 intitolato Douglas Fairbanks Home Movie of Charles Chaplin girato dallo Zorro del cinema muto.

**Chaplin interrogato dall'FBI (1948):** *“Io non sono ebreo, ma il fatto di prendersela con una minoranza mi sta più a cuore dell'ideologia, più del movimento dei lavoratori, più di qualunque cosa.”*